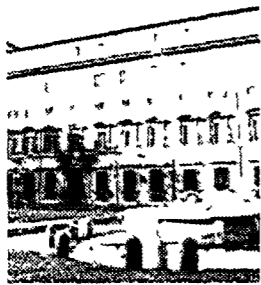


Lo scontro politico



Il leader del Pds: «Si agitano falsi allarmi sulla sinistra ma sono gli sconfitti che tramano contro la Finanziaria» La sfida a Roma: «Dietro a Fini un blocco di vecchi interessi» «L'alleanza progressista ora cresce senza preclusioni»

«Siamo la sicurezza democratica»

Occhetto: «L'Europa ha capito chi può risolvere la crisi»

«Ora l'alleanza di progresso che può governare il paese è in campo, e può crescere ancora senza preclusioni e rigidi confini» Occhetto rivendica la giustizia dell' intuizione che ha guidato il Pds nella costruzione di un' ampia convergenza democratica. «In Europa, a differenza di Berlusconi, vedono in noi un' alternativa rassicurante alla destra» La sfida a Roma «Fini? È più pericoloso di Bossi»

L'avventura può essere se prevalgono le forze di destra. Un esito ordinato della crisi può essere invece se vince quell' alleanza democratica e progressista che è già saldamente in campo e che sulla base di un programma realistico di governo si rivolge ai ceti moderati e cattolici democratici. Questo vale oggi per le nostre città. Domani può valere per il paese.

messo generato dalla perversa politica dello scambio praticata dalla Dc di Sbardella e Andreotti. Un motivo di più perché tutte le energie del cattolicesimo democratico si attivino per vincere una battaglia di civiltà per impedire la vergogna di un sindaco neofascista nella capitale del paese.

Eppure un imprenditore come Berlusconi ha detto ieri non esterei un secondo, voterei Fini perché rappresento l'area moderata che può dare un futuro al paese.

Che uno dei maggiori imprenditori italiani, l'ex craxiano Berlusconi dica una cosa simile è proprio quello che può spaventare gli osservatori stranieri più responsabili. Sarebbe questo condito con le nostalgie

ALBERTO LEISS

ROMA «Efficienza ordine sicurezza ma anche solidarietà e politiche per il lavoro. Questa è la nostra linea per il paese. Questa idea semplice su cui vorremmo costruire un accordo con le forze più illuminate della borghesia italiana. Le forze che abbiamo davvero a cuore le sorti della nostra democrazia e della stessa collocazione internazionale dell'Italia». Achille Occhetto vuole ribadire ciò che ha già detto l'altro ieri di fronte a decine di giornalisti italiani che lo interrogavano sui risultati del voto sulle attese dei cittadini rispetto ad un forza che appare come una responsabilità di governo. Sul tavolo del suo ufficio alle Botteghe Oscure sono sparpagliati giornali italiani e stranieri. Molte titoli della stampa nazionale ora mettono l'accento su un'Italia divisa tra destra e sinistra. Le difficoltà della lira e della Borsa vengono messe in relazione con i risultati elettorali. Titoli che contrastano con i commenti pacati di alcuni dei più autorevoli quotidiani europei. «Il primo dato - scrive il Times - è che Occhetto potrà essere il prossimo presidente del consiglio». Il leader della Quercia ci scherza un po'. «Certo, ora dovremo porci anche questo problema». Ma apprezza soprattutto il resto del commento del compassato giornale inglese: non troppa enfasi sul successo delle destre e l'osservazione che «il dato rassicurante è che i candidati della sinistra siano riusciti a imporsi dappertutto». Valutazioni non troppo dissimili da quelle sviluppate dall'editore di «Le Monde», il popolo italiano «al centro del dispositivo di ricomposizione della vita politica per il paese». I progressisti come «la difesa più solida contro le avventure di estrema destra». E il Financial Times, si esprime in toni non meno lusinghieri sul partito che per primo ha saputo trasformarsi dopo il crollo del muro di Berlino e che ha acquisito la maggiore capacità di «firmare alleanze di successo dal Nord al Sud del paese». «Sara che in Europa», commenta Occhetto, «sono abituati all'idea delle alternan-

ze. La possibilità che una sinistra democratica vinca le elezioni non getta nella agitazione scomposta che caratterizza alcuni nostri molto provinciali avversari».

Oggi però la giornata è cominciata con nuove turbolenze finanziarie. Anche i mercati - come si dice - reagiscono con nervosismo alle novità politiche in Italia.

I turbamenti che si registrano in queste ore sui mercati finanziari non possono trovare nessuna reale giustificazione nelle vicende politiche ed elettorali italiane. L'Italia si è impegnata in un delicato passaggio che si sta tuttavia svolgendo e dovrà continuare a svolgersi in condizioni di sicurezza democratica e istituzionale e che non indebolirà né ritarderà ma renderà più incisivo il processo di risanamento finanziario dello Stato.

Nessun rischio all'orizzonte dal potere di una sinistra statalista e spendacciona?

L'ho già detto. Noi vogliamo garantire il risparmio, contenere il costo del denaro e l'inflazione, attuando nuove politiche economiche e industriali, privatizzazioni comprese che dovranno accrescere l'efficienza e sostenere occupazione e sviluppo. La verità è che se c'è qualche preoccupazione non è certo per un'eventuale futura finanziaria elaborata dalle forze progressiste ma per i rischi che l'attuale finanziaria potrebbe correre a causa di manovre irresponsabili e ricattatorie alimentate da settori del vecchio potere politico che gli elettori hanno severamente giudicato e punito.

Quale sarà l'atteggiamento del Pds sulla finanziaria?

Siamo impegnati perché è nei suoi principi di garanzia, approssimazione nei tempi previsti. Dopo di che le identiche esigenze di certezza e stabilità impongono che si vada subito alle elezioni per rinnovare il Parlamento.

Le preoccupazioni, dunque, sono del tutto infondate?

In Italia c'è stato un terremoto elettorale e politico. «Io posso capire che circoli una preoccupazione per un possibile esito avventuroso della crisi del paese. Ma intendiamo altri ben-

C'è in giro un «horror vacui». Un orrore del vuoto creato dalla scomparsa del centro. Dopo tante invocazioni del bipolarismo all'inglese ora si paventa la riduzione della politica allo scontro tra sinistra e destra. Due nuovi «opposti estremismi»?

Questo è l'ultimo disperato argomento di chi ha visto fallire il proprio tentativo di una vecchia riedizione del centro. E si aggrappa alla possibilità di spaventare di nuovo gli italiani. Ma è un'immagine falsa. In tanto va detto che i cittadini hanno detto no alla Dc e ai vecchi partiti centristi perché giustamente hanno visto il rischio di instabilità. Queste forze hanno portato il paese alla bancarotta finanziaria e morale e la gente l'ha capito. Il sistema di alternanze che ora si profila in Italia conserva ancora un'anomalia ma solo sul versante conservatore e di destra.

Perché?

Perché a destra resta ancora una immaturità democratica. Vedo il rischio che Bossi per un verso e Fini per l'altro reintroducano un negativo fattore di democrazia bloccata. Per questo paradossalmente dico che solo l'affermazione al governo di un largo polo progressista e democratico nella nuova logica di alternanze può stimolare anche l'evoluzione di un polo conservatore potenzialmente legittimato al governo. I conservatori che si sono attardati in confuse operazioni neocentriste oggi portano anche questa responsabilità.

La Lega e il neofascismo, però, sono fenomeni diversi. Come li valuti?

C'è una concorrenzialità evidente tra Lega e Msi anche perché queste due forze insistono sui interessi «strati» sociali per molti versi simili. Tuttavia, a ravviso un maggior pericolo nella protesta che emerge nel voto di destra in città come Roma e Napoli. Le suggestioni di ordine il populismo protettivo demagogico si saldano qui a pulsioni autontone di vecchio stampo. E poi, soprattutto a Roma, non dobbiamo dimenticare che dietro a Fini si accoda un blocco di interessi in parte non solo politico compo-

« Sembrava illusoria una convergenza tra sinistra e moderati sull'economia: eppure oggi La Malfa parla di nuove ricette sulla occupazione »

gie neofasciste e clientelismi alla Sbardella, il nuovo partito «antistatalista» di cui ci ha parlato dalle colonne della Stampa? Voglio poi sperare che questa sia inclinazione per verso come in passato e che successo non si rifletta nell'orientamento dei programmi trasmessi dalle sue numerose reti televisive.

La proposta politica e la cultura della Lega è meno pericolosa? Bossi ha detto: il centro sono io.

Bossi come il solito è abile e ora fa il moderato. Tuttavia non ha ancora sciolto le pesanti ambiguità che tengono la Lega in bilico verso le suggestioni di un «ovversismo» che



è una malattia endemica della democrazia italiana. Il linguaggio violento le minacce di secessione impediscono alla Lega di incarnare un possibile e credibile polo moderato. Resta il suo tentativo di porre il problema di una diversa articolazione dello Stato.

Su questo terreno istituzionale non sarà possibile, nel prossimo Parlamento, una qualche intesa con la Lega?

Una riforma in senso federalista del fisco e del sistema dei poteri da parte del nostro impianto programmatico. Bossi piuttosto dovrebbe dimostrare di saper uscire dall'agitazione e dall'ambiguità.

Veniamo al nuovo soggetto politico di cui ha parlato l'altro ieri. L'alleanza progressista e di sinistra che si afferma nelle città può crescere fino a rappresentare un'alternativa di governo per il paese?

Intanto dobbiamo vincere la battaglia del doppio turno nella città. Bisogna conquistare tutti voti moderati possibili senza perdere quelli di sinistra. Il voto ha già dimostrato che avevamo ragione a intendere in modo dinamico questo nuovo soggetto senza confini rigidi di «destra» e «sinistra». La vera novità è proprio che questo soggetto è pienamente in campo. E che si sviluppa. È un atto responsabile la decisione della segreteria di Rifondazione comunista di appoggiare i candidati progressisti. Approvo le dichiarazioni di Ad Santangelo. Mi auguro che cadano tutte le pregiudiziali come già era avvenuto da subito in città come Venezia con vantaggi per i progressisti.

Qual è il ruolo del Pds in questa alleanza?

È un ruolo forte ma non tanto per la nostra consistenza elettorale di cui comunque ci ralleghiamo ma per la linea che ci siamo dati. Che è stata e resta quella di essere unitari non per due come si diceva una volta ma per tre. Vince l'alleanza in quanto vince la nostra stessa ragion d'essere che era quella di unire tutti i progressisti su chiare basi programmatiche e senza disperdere l'identità plurale di tanti soggetti diversi.

Vuoi dire che si sta realizzando ora quella Costituzione di cui si era parlato nel momento della svolta?

Certi processi politici non si avverano «chiacchiando un tasto» cambiando uno «schermo» come si fa in teatro. Grazie a una macchina di Luca Ronconi. «Se si poteva credere che bastasse una mozione congressuale l'elemento più entusiasta-

oggi sta nel fatto che stiamo assistendo all'informi dall'uso del sistema politico. Alla promozione di un nuovo classe dirigente nelle città. E si come io auspico che un processo simile avvenga nei luoghi di lavoro grazie a nuove rappresentanze sindacali. Le forze di un gruppo dirigente di una «avanguardia politica» sta nel saper cogliere un tendenza reale e di associazione.

Credi che sia una tendenza reale anche il dislocarsi di una parte consistente del mondo cattolico, come tante volte hai auspicato, dalla parte dei progressisti?

Molti cattolici intanto sono impegnati anche nel Pds, che ha superato ogni barriera di tutana e ideologica su questo terreno. Esistono gruppi come i Cristiano sociali di Gomen e Carati che già questa scelta progressista l'hanno compiuta. Ma vedo che anche nella Dc si moltiplicano segnali in questa direzione. Ross Bindi a differenza di altri esponenti si è pronunciata a favore dei candidati progressisti. Avvo detto che dopo il 21 novembre questo sarebbe diventato il tema centrale della politica italiana. Oggi la Bindi dice proprio che «si deve chiudere la Dc e aprirne un altro partito». Un traguardo che vorremmo cogliere con rispetto e con grande interesse perché sarà decisivo per la qualità della nuova fase della democrazia italiana.

E la conversione «laburista» di Giorgio La Malfa?

Poteva sembrare avventuroso o un pio desiderio ipotizzare la convergenza tra forze tradizionalmente moderate e la sinistra sul piano delle scelte economiche e sociali. Invece oggi l'indicazione da parte di un uomo come La Malfa di ricette nuove per l'occupazione, ricche di cui peraltro ormai si discute in tutta Europa e un altro segnale che una sinistra moderna può incontrarsi con i settori più illuminati del mondo produttivo. Solo così del resto si potrà avviare la ricostruzione di cui il paese ha bisogno.

Un'ultima domanda. Che cosa pensi del ruolo di Mario Segni che insiste a parlare dell'esigenza di un centro?

Caro Mario gli direi che non si decida a scendere in campo del tuo cuore. Lasci perdere le suggestioni sulla ricostruzione di un nuovo centro, accetta sino in fondo l'attuale sistema bipolare. Se tu ti vocazione è quella di metterti a capo di una forza moderata e conservatrice allora fallo. Non puoi continuare a questo modo. «Sei un moderato progressista e conservatore». Qui il paese vuole chiarezza, chiarezza e ancor più mezzi.

Il «Financial Times»: il Pds governerà l'Italia

EDOARDO GARDUMI

ROMA «Ora che il vecchio sistema fondato sull'opposizione al partito comunista è crollato sotto il suo stesso discredito non causerebbe né sorpresa né allarme se i successi del Pci divenissero i primi a governare il suo sistema». Ad affermarlo è l'autorevole «Financial Times» in un editoriale che definisce la Quercia «il principale vincitore del test di domenica». Il giornale che da sempre rappresenta gli umori degli ambienti della City londinese afferma di ritenere improbabile che il prossimo anno un governo guidato dal Pds debba arrestare il programma di privatizzazione o reintrodurre la scala mobile. «Il Pds - aggiunge il Financial Times - si avvia a diventare il principale rappresentante della socialdemocrazia italiana. Il «Financial Times» sostiene che la caduta dei partiti della vecchia maggioranza «lascia spazio alle speranze che possa emergere un nuovo sistema più forte e più stabile di prima e

meno interessato a farsi i fatti propri».

Per «L Independent» la situazione italiana si presta ora a una doppia lettura. È possibile un'ulteriore allarmante fase di declino ma anche un'inevitabile fase di rinnovamento. Secondo il commentatore del quotidiano in attesa che venga a galla un centro-destra l'Italia deve sperare nella «competenza e onestà» del Pds, «un partito genuinamente socialdemocratico». Il «Guardian» arriva a scrivere che l'Italia «è all'avanguardia nella dissoluzione e ricomposizione di movimenti e idee» dopo la fine della guerra fredda.

Preoccupati e al limite dell'indignazione per il successo elettorale del Msi sono soprattutto i giornali israeliani. Il «Yehot Ahron» scrive che «gli ebrei italiani sono in uno stato di apprensione» e aggiunge che «nemmeno le loro incubi peggiori avrebbero mai pensato che gli italiani potessero dimenticare così

presto l'epoca mussoliniana». L'esito «stupraccioso» del voto di Roma e di Napoli porta il più diffuso quotidiano di Israele a considerare reale il rischio che «come negli anni Venti un'ondata di populismo porti i fascisti al potere». Il «Jerusalem Post» si mostra non meno allarmato riferendo dell'esultanza che i risultati del partito di Fini hanno sollevato nel leader dei «liberal» tedeschi Franz Schönhuber, «un ex ufficiale delle Waffen Ss».

Un'eco di questa ossessione anche se comprensibile attenzione alla ricomparsa di una forte forza neofascista la si ritrova nel resto proprio nell' stampa tedesca che da mesi ha a che fare con un analogo fenomeno in Germania. La «Bild Zeitung» titola la propria corrispondenza dall'Italia «Vittoria dei neofascisti a Roma» e si chiede «chi fermerà questo flagello». «Non possiamo minimizzare il risultato come voto di protesta», scrive il diffusissimo giornale - o

Per il «Guardian» il nostro paese «è all'avanguardia nei movimenti e nelle idee»

«L Independent»: «È un'inevitabile fase di rinnovamento»

«Le Soir» di Bruxelles: «Nessuna pietà per i partiti delle mani sporche»



dire che questi fascisti sono molto più innocui di quelli di allora». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il commento della «Westdeutsche Zeitung» di Francoforte per la quale «spaventa l'avanzata dei neofascisti italiani i quali oggi conquistano i municipi e donano forse l'intero paese». Anche in Germania c'è però chi allarga l'orizzonte. La «faz» scrive che «tutti i partiti che hanno governato l'Italia per decenni sono vittime del terremoto politico». Dati i nuovi rapporti di forza dice il giornale «non tutto è oscurato» e che «appare chiaro che il partito di Occhetto è oggi l'unico partito della sinistra intatto».

In Francia il conservatore «Le Figaro» prende atto della «quasi scomparsa» di Dc e Psi. «Distruita da mani pulite», la famiglia centrista è argomenta e neocomunisti si spartono sull'ambulanza. «L'ex partito comunista - aggiunge il quotidiano - ha resistito al gioco al massacro politico giuridico. La Dc invece non ce l'ha fatta». Ugualmente orlano sembra sentirsi anche il commentatore del belgo «La libre Belgique» secondo il quale «l'Italia liquida i suoi centristi. Un fatto atteso si aggiunge ma adesso che i risultati sono davanti a tutti la desolazione appare ancora più grande volando a maggio